

## CORRIERE ROMANO

LA MORTE DI LUIGI PETROSELLI

Aveva capito il ruolo Voleva fare una città dove si potesse vivere  
dell'ambiente urbano senza discriminazioni di classe e di cultura

Sabato scorso il sindaco Petroselli aveva ricevuto nella sala rossa del Campidoglio i rappresentanti delle associazioni culturali, per esporre le principali linee del programma della giunta, ma soprattutto per sentire cosa avevano da dire Italia Nostra, il Fondo mondiale per la natura, la Lega Ambiente, l'Istituto nazionale di urbanistica, l'Istituto nazionale di architettura, l'Associazione per i centri storici. Parlo ed ascoltò pazientemente, fino a che due ore dopo qualche altro impegno lo costrinse ad allontanarsi, lasciando come interlocutori gli assessori al Bilancio, al Centro storico e al Turismo. Era la prima volta che un sindaco di Roma all'inizio del suo mandato interpellava le associazioni, dichiarando che il loro apporto critico e propositivo era essenziale: ed è così che lo ricordo, con quel volto tirato e ostinato, impegnato un'ultima volta a informarsi e a capire le ragioni degli altri.

Lo ricordo quindi come un uomo di cultura, che, meravigliando un po' tutti, ha saputo fare alcune cose che segnano una svolta nell'urbanistica di questa città: il maggior merito che gli va riconosciuto è di avere immediatamente, intuitivamente capito l'importanza e l'importanza del patrimonio archeologico romano, facendo proprie le preoccupazioni degli specialisti per la sua dissegregazione (non voglio essere il sindaco di una Roma che si starna in gesso, disse una volta). E quando il corrispondente inglese Peter Nichols gli chiese quali erano le operazioni di cui andava fiero, ripose: la metropolitana e il progetto di eliminazione di via dei Fori Imperiali. Aveva dunque capito che esiste un problema della «romantia» che non può essere lasciato solo ai retori e ai reazionari.

E quando gli architetti vecchia maniera (e sappiamo quanti ce ne sono, anche nel suo partito) obiettavano che non si poteva procedere a quell'operazione senza avere prima un progetto globale, un disegno generale eccetera, egli ripose che la creazione di un grande parco archeologico nel cuore di Roma, comprendente Fori Imperiali e Foro Romano, ci avrebbe aiutato a concepire in modo nuovo la Roma futura, a ridimensionare e a capire meglio gli stessi problemi del traffico, del commercio, della direzionalità. Dimostrando così di avere ben compreso il carattere per così dire rivoluzionario di quella riscoperta dell'antico cui assistiamo: perché la salvaguardia della Roma archeologica può diventare la leva per sollevare le sorti di Roma intera. Con ciò mostrandosi più colto e lungimirante di legioni di architetti e urbanisti sbandati o perplessi.

Si devono insomma a Petroselli i primi interventi di restauro ambientale, dopo gli sfasci del fascismo. Con l'abolizione di via della Consolazione (attuata accogliendo l'invito di questo giornale) si è portato a termine lo scavo del Foro Romano, e si è ricostituita l'unità di questo colto colle capitolino; con la pedonalizzazione della zona a valle del Colosseo si è arricchita Roma di una nuova piazza straordinaria, e si è congiunto l'anfiteatro con il Foro Romano, ampliando l'area archeologica liberamente percorribile; con gli studi per l'eliminazione dello stradone littorio (in favore della quale circa diecimila studiosi firmarono un appello pubblicato da questo giornale il 14 marzo scorso) si è data la via a un'operazione urbanistica di portata eccezionale, e proprio sabato scorso Petroselli informò di avere rinnovato la commissione che se ne occupa. Quali che siano le riserve che si possono fare sull'attività complessiva della giunta, sono queste alcune delle cose per cui Petroselli sarà ricordato da quanti si battono per una Roma più civile e più umana.

Antonio Cederna

La morte di Luigi Petroselli non priva il partito comunista soltanto di un suo «quadro» autorevole, efficiente, rappresentativo, non lo priva soltanto d'un modello che la sua «cultura di governo» aveva espresso e realizzato in risposta alla esigenza di un modo nuovo e pulito di gestire il Campidoglio, di amministrare i problemi di una città come Roma, difficile, difficile, contraddittoria e drammatica. Per dire che la morte di Luigi Petroselli non colpisce solo il partito al quale egli era iscritto da trent'anni e nel quale aveva costruito la sua personalità.

È una perdita del popolo romano, la perdita del sindaco più popolare e stimato che i romani abbiano conosciuto nella storia del dopoguerra, la perdita di un sindaco nel cui accento laziale, nei cui comportamenti pubblici e privati, nella parola disinvolta e popolare, nell'aspetto bonario e anonimo, la gente di Roma nei suoi ceti più umili e marginali aveva imparato a riconoscere e specularsi. Si sa quanto è facile, spontaneamente, nei momenti di cordoglio, indulgere a toni e motivi retorici. I romani, però, sanno e testimoniano di sapere che la morte di Luigi Petroselli ha la dimensione di un vuoto, un dolore collettivo.

È morto in via delle Botteghe Oscure, si può dire, in pieno Comitato Centrale; dopo aver pronunciato il suo intervento sul documento di politica interna, l'ultimo intervento che il parlamentino comunista ha ascoltato con grande attenzione per concludere subito i suoi lavori in segno di lutto. Non sappiamo che cosa abbia detto. Ma è probabile che abbia ribadito, sul punto di accacciarsi, quello che aveva pubblicato durante l'estate nella polemica Berlinguer-



Il sindaco Petroselli fra i cittadini romani

nella sua «politica delle alleanze», avrebbe dovuto tener conto della necessità di mantenere il dialogo con i «cugini socialisti» soprattutto nelle amministrazioni periferiche, comunali e regionali. Infatti, Petroselli è sempre stato considerato un «comunista del dialogo».

Cominciò la carriera politica a Viterbo, dove era nato quarantanove anni fa da una famiglia artigiana (il padre era tipografo). Negli anni 50 ebbe a partecipare al movimento per l'occupazione delle terre e fu arrestato, incarcerato, sull'esempio di cento altri sindacalisti e militanti. Da questa esperienza venne segnato in modo profondo, non solo a livello psicologico: accantonò l'idea di laurearsi e avventurarsi in una professione liberale e prese la decisione di dedicarsi alla politica, al partito comunista.

A Roma si trasferì nel 1969 per sostituire Enrico Berlinguer nell'incarico di segretario regionale nel Lazio e qui appunto cominciò a dar prova di capacità «manageriali» insospetite, dedicandosi con successo a ricomporre i

terza, a mediare e dialogare. Al consiglio comunale doveva approdare due anni dopo. E qui, di nuovo, Petroselli sorprende tutti per altre insospetite capacità, quale, per esempio, quella di appassionarsi alle questioni amministrative, bilanci, piani regolatori, pianificazione, municipalizzazione, contabilità.

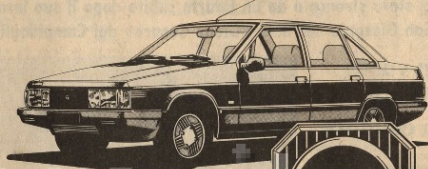
Quando il professor Argan fu costretto a ritirarsi da ogni responsabilità capitolina, toccò a Petroselli prendere il suo posto. Tutti lo considerarono una sostituzione provvisoria, forse il Pci stesso pensava che la soluzione Petroselli non sarebbe durata a lungo: per la maggioranza dei romani era un nome sconosciuto. Invece era l'uomo giusto e i segnali di conferma non tardarono a venire. E' soprattutto ricordare che il suo indice di popolarità toccò i livelli più clamorosi nelle elezioni comunali ultime: con i suoi 129 mila voti preferenziali, Petroselli stragò i primati conseguiti in precedenza da Andreotti, che nell'area romana ha il suo feudo storico.

L'esperienza di sindaco di Petroselli, il quale, bisogna ben dirlo, è stato stroncato dalla fatica e dalla tensione nella plenitudine delle sue possibilità. Venendo a Roma dalla provincia, aveva portato con sé il gusto un po' colorito e scombinato di vestire, quel gusto da hollywoodiano chiasoso per il quale, affettuosamente, Giorgio Amendola l'aveva soprannominato Joe Banana. Adesso s'era attrezzato a ricevere regine, papi, presidenti, con maniere ineccepibili. A parte ogni dato esteriore, dal quale tuttavia riceveva la simpatia della gente, Petroselli aveva migliorato anche il suo personaggio politico e umano: il suo modo di stare fra la gente e di mostrare la grinta verso gli avversari.

Aveva condotto la campagna elettorale con tale energia, tale determinazione da stupire finanche gli amici, i compagni di partito. Avvicinava tutti e cercava tutti. Una volta espresse a Luigi Aderlini il desiderio di incontrare gli intellettuali che sentiva diffidenti, se non ostili al suo personaggio. Gli fu combinata una serata in casa di amici e trovò i Moravia, i Siciliano, i giornalisti e scrittori, che lo intimidivano. Lo aspettavano con le armi dell'ironia o della sufficienza sfoderate. Se ne andarono affascinati da quell'uomo pulito, lineare, disponibile e soprattutto consapevole del suo ruolo e delle sue responsabilità.

In tre direzioni aveva impostato il suo impegno di sindaco: la riscoperta del patrimonio archeologico, il risanamento del centro storico, la redistribuzione della cultura in circuiti di massa. Perché, in sostanza, aveva capito e aveva ben chiara in mente una cosa, che Roma doveva diventare un bene di tutti, un luogo da vivere tutt'insieme senza discriminazione di classe, di cultura, di quartiere.

L'esperienza di sindaco di Petroselli, il quale, bisogna ben dirlo, è stato stroncato dalla fatica e dalla tensione nella plenitudine delle sue possibilità. Venendo a Roma dalla provincia, aveva portato con sé il gusto un po' colorito e scombinato di vestire, quel gusto da hollywoodiano chiasoso per il quale, affettuosamente, Giorgio Amendola l'aveva soprannominato Joe Banana. Adesso s'era attrezzato a ricevere regine, papi, presidenti, con maniere ineccepibili. A parte ogni dato esteriore, dal quale tuttavia riceveva la simpatia della gente, Petroselli aveva migliorato anche il suo personaggio politico e umano: il suo modo di stare fra la gente e di mostrare la grinta verso gli avversari.

TAGORA DIESEL TURBO  
SI MERITA IL  
"VOLANTE D'ORO  
DELL'ECONOMIA"15,3 Km con 1 litro  
a 90 Km/h a velocità stabilizzataPERCHÉ È ORO  
IL RISPARMIO  
SULL'ORO NEROTALBOT  
CONCESSIONARIO

GUAGLIUMI GUIDO s.r.l.

LATINA - Via Oslavia, 38 - Tel. 40.214

GUAGLIUMI s.n.c.

APRILIA - Via Nettunense, km 22,700 - Tel. 920.63.00



PER LA PRIMA VOLTA DALLA SUA FONDAZIONE, in occasione della ristrutturazione dell'azienda per le sole Creazioni Tessili, ECCEZIONALE VENDITA

Cionfrini

el Corso

Via del Corso, 486/487

50% DI SCONTO SU TUTTE LE LANERIE E DRAPPERIE

Cammello - Cashmere - Schelland - Tweed - Bouclé - Gabardine - Vignone varie aprilli uniti e fantasia. Per l'entità dello sconto sulla base dei prezzi regolari e l'alta qualità delle lane, questa favolosa offerta è ovviamente limitata.

E' di particolare interesse, sia per la grande scelta, che per l'importanza dei tessuti lo sconto del 25% SU TUTTI GLI ALTRI ARTICOLI DI SETERIE - VELLUTI - LAMINATI. Crespi veri - Rest - Boccotti uniti e fantasia - Feltro anche impermeabilizzato tutti di seta pura. Lunedì, 12, dalle ore 16 - Via del Corso, 486/487 - Vendita Promozionale aut. 30/9/81